COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 8 Novembre

Contrabbandiere fermato al gate dell'aeroporto

Comiso. L'uomo, un ventinovenne tunisino, aveva fatto perdere le proprie tracce dopo aver subito un condanna a due anni e una multa di 103mila euro

COMISO. Era stato condannato per contrabbando di sigarette a Palermo, di fatto era uccel di bosco. È stato arrestato dalla polizia all'aeroporto di Comiso. Si tratta di un tunisino di 29 anni, gravato di precedenti specifici per reati di contrabbando. Su di lui pendeva un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, relativa ad una condanna alla pena di due anni di reclusione e una multa di 103.000 euro emessa nel settembre scorso, si era dileguato sottraendosi all'arresto. Recentemente, aveva scelto di vivere nel Ragusano, senza per questo disdegnare di viaggiare. E proprio nell'aeroscalo comisano, durante i controlli di sicurezza dei passeggeri in partenza per una destinazione italiana, è stato individuato dagli agenti della squadra di polizia di frontiera aerea del Commissariato di pubblica sicurezza di Comiso in servizio al "Pio La Torre". Il giovane tunisino è stato arrestato e condotto e rinchiuso presso il carcere di Ragusa.

Sempre nell'ambito dei controlli sicurezza dei passeggeri del volo "extraschengen" proveniente dall'Albania, è stato rintracciato un albanese di 27 anni che risultava colpito da un decreto di espulsione dal territorio italiano con rimpatrio; pertanto veniva adottato nei suoi confronti, in applicazione della normativa di settore, il provvedimento amministrativo del respingimento alla frontiera. Più in generale, è da dirsi che le attività di controllo documentale e l'osservazione dei passeggeri in arrivo ed in partenza dall'Italia attraverso l'aeroporto di Comiso e l'innalzamento della soglia di attenzione per l'allarme terrorismo su scala mondiale con minuziosi controlli ai viaggiatori in transito nell'aeroporto, volta alla salvaguardia dell'incolumità pubblica, hanno permesso ai poliziotti di individuare cittadini extracomunitari sprovvisti di titoli per l'ingresso nel territorio nazionale e gravati da provvedimenti giudiziari.

ANTONELLO LAURETTA

Ardens Comiso, esordio vincente con la Cyclopis

Esordio vincente per l'Ardens Comiso nel campionato di volley femminile di serie C. La squadra allenata da Francesca Giucastro ha superato di fronte al pubblico amico in quattro set la Cyclopis Catania (3-1; 25-21, 17-25, 25-18, 25-19) al termine di una partita combattuta e piacevole. L'Ardens, fresca di retrocessione dalla B2, pertanto, ha bagnato nel migliore dei modi la nuova stagione, un successo convincente beneagurante per la nuova stagione. La squadra è piuttosto rinnovata rispetto a quella dell'ultimo campionato, soprattutto ringiovanita. Infatti, l'unica superstite è la schiacciatrice Sara Pace, oltre a lei compongono il nuovo roster per lo più atlete del vivaio, Clara Meli (libero), Giada Inghilterra (centrale), Sara Dipietro (schiacciatrice), Alessandra Migliorisi (liberi), Miriam Battaglia (centrale), Simona Moraru (schiacciatrice), Eliana Licata (alzatrice), Martina Romano (alzatrice), Marta Pace (opposta), Margherita Cilia (opposta), Giulia Bellassai (schiacciatrice), Alessia Scibilia (centrale), Alice Chiarandà (centrale). L'Ardens, dopo aver vinto il primo set, ha concesso il secondo, complice, forse, un calo di tensione, salvo poi reagire alla grande sotto gli stimoli dell'esperto coach Giacastro, così da chiudere a proprio favore i successivi due set giocati con piglio e determinazione. Domenica prossima, Pace e socie torneranno a giocare in casa al Paladavolos per la seconda giornata di campionato contro Planet Strano, inizio gara alle 18. Giova ricordare che le ventisette squadre di serie C sono state suddivise in tre gironi. Sono previste in tutto due promozioni in B2 e sei retrocessioni in serie D. Prime e seconde di ogni girone disputeranno i play off.

ANTONELLO LAURETTA



La schiacciatrice Sara Pace in ricezione e sullo sfondo Francesco Giucastro

COMISO

Guerra e prigionia ottanta anni dopo nelle lettere di Oliva

COMISO. "Lettere ritrovate dopo 80 anni" col sottotitolo "Da Comiso agli Stati Uniti. Guerra e prigionia del tenente Angelo Oliva" è l'incontro in programma sabato prossimo, inizio alle 17 presso l'Auditorium "Carlo Pace", proposto dalla Pro Loco Comiso e dal Club per l'Unesco Comiso, col patrocinio del Comune e dell'Ars. Attraverso una ricca e inedita documentazione fotografica e le lettere scritte dal tenente Oliva, rivivono atti e vicende parti integranti della storia locale e mondiale. Angelo Oliva, infatti, è stato tenente della Regia Aeronautica Militare e direttore dei lavori dell'Aeroporto militare "Gen. Vincenzo Magliocco" realizzato sul finire degli anni Trenta, al centro delle vicende belliche fino al 1943. Interverranno i figli Ninni, Lia, Carmelo ed Ernesto Oliva, per i saluti le presidenti della Pro Loco e del Club per l'Unesco Maria Stella Micieli e Tina Vittoria D'Amato, il sindaco Maria Rita Schembari e il deputato all'Ars Giorgio Assenza. Seguirà, presso la sede della Pro Loco, l'inaugurazione della mostra "lettere dagli Stati Uniti e foto di Comiso del tenente Oliva".

ANTONELLO LAURETTA

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/11/07/cronaca/aeroporto-di-comiso-arrestato-extracomunitario/

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/11/08/attualita/accademia-di-formazione-piloti-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/era-stato-arrestato-a-palermo-per-contrabbando-beccato-allaeroporto-di-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/presto-una-nuova-rotta-arriva-la-comiso-torino/

https://www.ragusaoggi.it/viaggio-nella-storia-naturale-mammiferi-degli-ibleima-non-solo-una-mostra-al-museo-civico-di-storia-naturale-di-comiso/

https://corrierediragusa.it/2023/11/07/tunisino-29enne-accusato-di-contrabbando-arrestato-dalla-polizia-allaeroporto-di-comiso-su-di-lui-pendeva-un-ordine-di-carcerazione/

https://www.giornaleibleo.it/2023/11/07/arrestato-straniero-accusato-di-contrabbando-allaeroporto-di-comiso/

https://www.ragusah24.it/2023/11/07/comiso-arrestato-in-aeroporto-un-cittadino-extracomunitario/

https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2023/11/08/aeroporto-di-comiso-arrestato-tunisino-deve-scontare-una-condanna-per-contrabbando-75b3ae5b-7e02-4e8a-863d-9fa61aa461d0/

https://www.radiortm.it/2023/11/07/controlli-aeroporto-comiso-arrestato-extracomunitario/

https://www.radiortm.it/2023/11/07/comiso-nuovo-progetto-contro-il-randagismo/

https://www.novetv.com/comiso-la-polizia-di-stato-rafforza-i-controlli-di-frontiera-allaeroporto-arrestato-contrabbandiere/

https://www.novetv.com/comiso-nellaula-consiliare-seduta-del-comitato-provinciale-per-lordine-e-la-sicurezza-pubblica/

http://www.lopinioneragusa.it/comiso-inizia-il-nuovo-progetto-relativo-al-contrasto-del-randagismo/

VITTORIA

La preoccupazione dei genitori per il dilagare delle baby gang



Una lettera aperta è stata inviata alla redazione di Radio Sole, che ha sede a Vittoria, da parte di un genitore del posto. Nella missiva, il padre in questione chiede l'intervento del sindaco e di tutte le forze politiche sulla questione sicurezza e denuncia come ormai sia quasi impossibile per i giovani uscire senza correre il rischio di essere rapinati o picchiati, senza motivo, da altri giovani. Emblematico il caso di Francesco, aggredito all'interno di un esercizio h24 reo per aver "guardato" una ragazza. Dalla lettera emerge tutta la paura che un padre prova quando il figlio o la figlia va anche sollo a fare una passeggiata con gli amici.

Ecco il testo integrale: al sindaco di Vittoria e a tutte le forze politiche. Sono qui a scrivere e a denunciare un pensiero che credo sia anche quello di tanti genitori Vittoriesi e non. Nella nostra città, ormai, è impossibile uscire senza avere il rischio di imbattersi in gruppi di giovani che possano creare problemi. Non è questione razzismo. I gruppi possono essere di qualsiasi genere. Il problema è che in piazza ormai è pieno di spacciatori e di persone che se uno guarda, anche per sbaglio, rischia di essere preso di mira. I nostri figli sono alla mercé di queste persone. Non voglio fare di tutta l'erba un fascio perché ci sono tanti giovani tranquilli, ma purtroppo ultimamente non si capisce nulla. Tanti giovani vengono picchiati e molti ormai non denunciano. Chiedo che ci sia un controllo massiccio di tutti quei personaggi che stanno a vagabondare creando solo problemi perché ci può' essere il rischio che poi chi vuole difendersi e farsi giustizia da soli passi dalla parte del torto. Se le autorità non riescono a controllare ed evitare queste situazioni, come si deve fare? A chi ci dobbiamo rivolgere?" "Ragazzine molestate, ragazzi bullizzati e derubati, presi a calci e pugni- aggiunge ancora questo padre vittoriese- che se si difendono vengono poi presi di mira ed hanno anche problemi ad uscire nei giorni successivi. Sono molto preoccupato. Raccolgo i timori di tanti padri di famiglia. Spero che questo appello, che già so che lei come primo cittadino ha più volte lanciato, venga preso in considerazione e che i controlli non si facciano saltuari. Ci vuole l'intervento dello Stato, un intervento serio se necessario. Con forze adatte a farlo. Non si può aspettare che succeda qualche disgrazia. Dobbiamo tutelare i nostri figli e le nostre famiglie. Spero che questo appello venga preso in considerazione e che la politica si attivi a 360 gradi. Cordiali saluti Un cittadino Vittoriese.

NADIA D'AMATO

Nuovo sbarco di migranti a Pozzallo su "Aurora" di Sea Watch erano in 56

Sono originari del Bangladesh, del Pakistan, della Siria. Tra loro anche due egiziani

A largo si è resa necessaria per un giovane un'evacuazione medica per ipotermia

POZZALLO. Affrontando le cattive condizioni meteomarine, è arrivata al porto alle 4.20 di ieri mattina la nave "Aurora" della ong Sea Watch con le 56 persone soccorse lunedì nel Canale di Sicilia. Le operazioni di sbarco dei migranti a Pozzallo, messi in salvo a 65 miglia a sud di Lampedusa, si sono concluse dopo un'ora circa. I 56 migranti sono originari del Bangladesh, del Pakistan, della Siria, tra loro anche due egiziani. Tutti adulti tranne un minore, un quattordicenne siriano che era accompagnato dal padre.

Intorno all'una di notte, a 20 miglia da Pozzallo, si è resa necessaria un'evacuazione medica per un giovane originario del Bangladesh in grave stato di ipotermia. Trasferito a terra da una motovedetta della Capitaneria di porto, è stato portato all'ospedale Maggiore di Modica per le cure del caso; il ragazzo è in fase di miglioramento. Non ci sono stati altri ricoveri, diversi i casi di scabbia. Come da protocollo, il primo controllo è stato esperito da parte della Sanità marittima - Usmaf - che ha autorizzato lo sbarco e poi il controllo sanitario in banchina da parte dell'azienda sanitaria locale.

La Sea Watch ha diffuso l'immagine che riporta gli attimi successivi all'avvistamento del barchino in difficoltà in cui viaggiavano i migranti giunti all'alba di ieri a Pozzallo, qualche attimo prima di procedere al trasbordo.

Da un lato i nuovi arrivi, dall'altro i migranti che sono già presenti nel territorio provinciale e che sono accolti nelle tre strutture locali che, rispetto ai mesi estivi, registrano numeri in calo quanto a presenze. Le persone accolte all'hotspot di Pozzallo, secondo il dato aggiornato alla giornata di ieri, sono 128. Nel numero degli ospiti totali, si legge il dettaglio: 55 uomini adulti, un minore accompagnato e 72 minori non accompagnati di sesso maschile. È uno il nucleo familiare ospitato al centro di Pozzallo. Anche il centro della zona industriale di Modica, area prossima al confine territoriale con la vicina Pozzallo, continua ad ospitare migranti anche se in numero nettamente inferiore rispetto alle scorse settimane. Sono soltanto due, infatti, al momento e ancora secondo il report della giornata di ieri, gli ospiti totali, si tratta di due uomini adulti.

Anche il centro di contrada Cifali è annoverato nel computo. La struttura di accoglienza sita tra i territori di Comiso e Ragusa, ancora secondo il report reso noto nella giornata di ieri, accoglie 68 ospiti; si tratta, in questo caso, di minori stranieri non accompagnati di sesso maschile.

ALESSIA CATAUDELLA

La soluzione per il randagismo Distefano: «Vogliamo costruire il canile più grande dell'Isola»

Mentre si attende la ripartizione dei fondi regionali per compensare le spese sostenute

Ragusa è in attesa della ripartizione dei fondi regionali per compensare le spese sostenute per l'ospitalità della popolazione canina in strutture pubbliche o private convenzionate. «La spesa nel 2022 ammonta a 230 mila euro - ha spiegato l'assessore alla Tutela degli animali, Andrea Distefano - gli uffici hanno già svolto l'iter previsto». «Ci auguriamo che dei 229.986,13 euro utilizzati nell'annualità 2022, il contributo in proporzione in entrata nelle casse comunali possa essere impegnato per la lotta al fenomeno del randagismo presente in alcune zone della nostra città», ha commentato la consigliera comunale di Ragusa Rossana Caruso che si è interessata della questione.

Si tratta di una goccia nel mare, ovviamente, anche perché il fenomeno del randagismo nel Comune ibleo presenta criticità ormai da anni. «Nei giorni scorsi assieme all'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida, ho effettuato un sopralluogo alla zona industriale, in un'area che potrebbe ospitare le strutture necessarie al progetto della reimmissione controllata, secondo la normativa vigente e di concerto con l'Asp». Distefano parla di un passaggio fondamentale, anche alla luce delle problematiche in diverse aree della città che devono fronteggiare la presenza di randagi. La più evidente è quella della zona artigianale. «Da circa un mese abbiamo avviato la bonifica di tutta l'area dove stazionavano circa 35 cani - ha confermato - un branco che rappresentava comunque un fattore di insicurezza per i residenti». «Un intervento in maniera forte, in una zona critica dal 2009 ma dove non si era mai intervenuto in maniera concreta».

Altra priorità quella del canile sanitario. «C'è la necessità di riorganizzare la strutturazione del personale, stiamo predisponendo il primo piano dove finalmente potranno lavorare gli amministrativi lasciando il piano terra alle attività sanitarie. Problemi di sopranumero? Riusciamo a gestire la presenza sempre in aumento di randagi grazie alla convenzione con un canile a Piazza Armerina. Tra i progetti futuri la realizzazione di un nuovo canile, fra i più grandi della Sicilia. Ma stiamo lavorando contemporaneamente a nuove iniziative per promuovere l'adozione dei cani».

L. C.



L'area della zona industriale dove è stato eseguito il sopralluogo

LA CONFERENZA REGIONALE DI CONFCOMMERCIO A SCIACCA

«Sicilia, entro fine anno chiuderà l'8% dei negozi»

All'allarme ha risposto l'assessore Tamajo: «Due bandi per aiuti alle imprese»

GIUSEPPE RECCA

SCIACCA. Arriva dalla Conferenza di sistema regionale di Confcommercio, svoltasi al cospetto di tre componenti del governo regionale, il grido di aiuto degli operatori economici siciliani del terziario di mercato. I numeri della crisi sono impietosi: il rischio che da qui alla fine dell'anno chiudano dal 5 all'8% delle attività produttive esistenti sul territorio è concreto. L'appello è stato lanciato dai saloni del lussuoso Verdura Resort di Sciacca, sede dell'annuale manifestazione dell'organizzazione di categoria. Lo ha fatto nella sua relazione il presidente regionale, Gianluca Manenti, lo ha ribadito in videocollegamento il presidente nazionale Carlo Sangalli, il quale ha evidenziato che la tipicità del territorio può diventare una efficace molla di promozione. «Le imprese del terziario di mercato - ha detto Manenti - hanno bisogno di concreto sostegno. Occorre decidere le migliori strategie per il futuro ed aiutare 45mila imprese associate».

Ed il governo regionale, rappresentato dagli assessori alle Attività produttive, Edi Tamajo, alla Famiglia, Nuccia Albano, alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, poco dopo ha risposto con due precisi impegni, uno dei quali si dovrebbe concretizzare tra pochi giorni. «Dal 15 novembre - ha detto Tamajo - sarà pubblicato l'avviso del bando "Fare Impresa Sicilia"



La Giunta di Confcommercio

che sarà visibile per 60 giorni, mentre dal 15 gennaio sarà possibile già presentare le prime richieste, da 50 a 300mila euro, con un contributo a fondo perduto sino al 90%. La dotazione finanziaria iniziale - ha aggiunto - ammonterà a 26 milioni».

I dirigenti di Confcommercio hanno colto con soddisfazione la disponibilità delle autorità di governo, aggiungendo poi le altre esigenze del comparto produttivo siciliano. A porre una serie di questioni per le imprese del terziario di mercato, comprese quelle concernenti l'abbigliamento con scorte ancora in magazzino a causa delle elevate temperature di queste ultime settimane, sono stati il vicepresidente nazionale Confcommercio Sicilia, Patrizia Di Dio, il presidente provinciale di Agrigento, Giuseppe Caruana, e il presidente di Unioncamere, Pino Pace. Hanno sottolineato che attraverso l'organizzazione di categoria c'è la grande opportunità di essere punto di riferimento per un fruttuoso raccordo tra i territori. «Vogliamo mettere a regime tutte le nostre capacità di fare rete - hanno detto i dirigenti di Confcommercio - di condividere iniziative che da un territorio possono essere ripetute e migliorate dagli altri, senza guardare al proprio confine come limite, ma alla Sicilia come meta straordinaria unica al mondo, capace di dare i necessari servizi ai milioni di visitatori che si apprestano a calcare i nostri confini».

Ludovico Giambrone, in rappresentanza dell'assessora regionale al Turismo, Elvira Amata, ha chiarito che, con riferimento alle cifre fornite dall'osservatorio turistico regionale, si è registrato un incremento pari al 7% del numero dei visitatori tra gennaio e ottobre 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022. Numeri che sono stati confermati da Josep Ejarque, professionista del destination marketing e destination management, il quale ha posto l'accento su dove sta andando il turismo nel Mediterraneo ed evidenziando, però, che, rispetto ad altre destinazioni, la Sicilia riesce a muoversi solo con visitatori per la maggior parte provenienti dall'interno, a differenza di quello che fanno altre isole come Malta o le Baleari, dove i numeri registrano solo e costantemente presenze internazionali.

Fi va in pressing sul Superbonus

Manovra. Gli azzurri chiedono la proroga e anche più fondi per il bonus psicologo
Allarme Ance: c'è il rischio che le tasse sulle case aumentino di due miliardi in tre anni

ALESSANDRA CHINI

ROMA. A Manovra blindata la battaglia, anche interna alla maggioranza, si fa sul decreto "Anticipi". I senatori di Forza Italia battono un colpo con un pacchetto di emendamenti pesanti che rilanciano addirittura sul "Superbonus". Ma la linea del Tesoro resta quella della prudenza. Del resto, da settimane e ancor più in queste ore il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, continua a ripetere alle forze della maggioranza la sua preoccupazione per il quadro dei conti pubblici, soprattutto guardando agli effetti dei tassi sugli interessi sul debito e sulle emissioni che dovranno essere fatte nel corso del prossimo anno in condizioni non favorevoli.

Peraltro, sono in vista due date segnate in rosso sul calendario: quella del 17 novembre, quando è atteso il giudizio più temuto sul rating, quello di Moody's, e il 21 novembre, quando ad esprimersi sulla Manovra italiana sarà l'Europa. Per tutti questi motivi la linea resta quella degli zero emendamenti. Certo, qualche aggiustamento - si ragiona dalle parti del Tesoro - si può valutare, ma non si possono stravolgere una Manovra rigorosa e i suoi saldi, unico baluardo per la tenuta dei conti.

Sembrano destinate ad avere poco spazio le richieste dei partiti che pesino sui conti e, quindi, anche quelle di Fi. La capogruppo Licia Ronzulli e Claudio Lotito rilanciano sul "Superbonus" con una proposta di modifica - identica a una a firma M5S - che chiede di mantenere il 110% per chi abbia completato almeno il 60% dei lavori entro la fine di quest'anno con una copertura che arriva dalla web tax. Ma gli azzurri vanno in pressing anche sul bonus psicologo: chiedono di triplicare i fondi per il 2023, arrivando a 15 milioni e di stanziarne 40 dal 2024. Una proposta che ha sulla carta l'appoggio di tutta l'opposizione, che ha posto il tema e messo a punto proposte sulla stessa linea. Il ministro Schillaci, comunque, fa sapere che, almeno per renderlo operativo nel 2023, si starebbe individuando una soluzione.

Altro fronte aperto è poi quello degli affitti brevi. Tra le proposte di modifica a firma Ronzulli-Lotito, spunta quella per l'introduzione del Cin, il codice identificativo antievasione per gli affitti brevi. Non, invece, la specifica dell'applicazione dell'aliquota del 26% solo a partire dal secondo appartamento affittato, che potrebbe comunque entrare in un emendamento del governo.

È, invece, di Fratelli d'Italia la proposta del relatore del provvedimento, Guido Quintino Liris, che punta a risolvere la questione dei mutui a tasso agevolato concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, penalizzati dalle norme sui fringe benefit. La proposta stabilisce che il tasso di sconto da prendere a riferimento, ogni anno, per conteggiare la soglia fringe benefit, è quello in vigore al momento della stipula o della rinegoziazione del prestito e non più quello dell'anno in corso.

La Lega, insieme a Fi, prevede, invece, una stretta sulla commercializzazione di aromatizzanti per le e-cig o ancora più fondi per le forze di polizia locali.

Ma il fronte casa resta sempre quello più caldo. Tanto più che il tema dei bonus sulle abitazioni è emerso nelle audizioni che si sono tenute ieri sulla manovra. L'Ance lancia un allarme su un possibile aumento per quasi due miliardi delle tasse sulla casa in tre anni. Una «fake news», secondo il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti.

I sindacati, intanto, in audizione hanno insistito sulla mancanza di misure per il lavoro, ma anche sulle pensioni. Altro nodo sempre aperto. Sul quale, però, alcuni aggiustamenti sarebbero destinati a poter arrivare, a partire dall'allentamento della stretta per quelle dei medici.

Asse con l'Albania, mossa a sorpresa «E non serve il passaggio in Aula»

Accelerazione. Il governo: «Non è un Trattato». Opposizioni contrarie, Ong scettiche

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Per Giorgia Meloni il protocollo d'intesa con Tirana può diventare «un modello di collaborazione tra Paesi Ue ed extra-Ue sul fronte della gestione dei flussi migratori». Ma da Bruxelles hanno chiesto di conoscere i dettagli sul piano per la realizzazione in Albania di due strutture di ingresso e accoglienza temporanea degli immigrati salvati in mare. Di certo ong come Msf e Amnesty hanno dubbi sulla legalità e la fattibilità del progetto, che si sommano a quelli delle opposizioni, convinte invece che l'accordo debba essere sottoposto a un esame del Parlamento.

All'indomani della firma è arrivato il commento di Salvini. «È un passo concreto e significativo - le parole del vicepremier e segretario della Lega -. L'Italia non è il campo profughi d'Europa: Tirana l'ha capito e merita un sincero ringraziamento, Bruxelles ancora no». A quanto filtra da ambienti dell'esecutivo, l'intesa non è da considerarsi un trattato internazionale. «Da quello che ci è dato sapere non ha bisogno di passaggio parlamentare», spiega la responsabile immigrazione di FdI, Sara Kelany, precisando che l'accordo bilaterale è basato su due trattati Italia-Albania, quello quello di amicizia e cooperazione del 1995 e uno del 2017 sulla cooperazione contro terrorismo e tratta di esseri umani. In genere non hanno bisogno di ratifica quei trattati - possono chiamarsi anche convenzione, accordo, intesa, memorandum, protocollo... - che non vincolano giuridicamente lo Stato e sono nella disponibilità del governo. Anche il memorandum d'intesa fra Italia e Cina sulla Via della Seta - per citare un caso del recente passato su cui c'è stato scontro - era fra questi, secondo la tesi del primo governo Conte: l'esecutivo gialloverde nel 2019 si limitò a comunicazioni del premier alle Camere, seguite da una risoluzione di maggioranza (M5s-Lega).

Allora le opposizioni contestarono metodo e contenuto, come avviene in queste ore. L'accordo con l'Albania è «illegittimo a livello nazionale e internazionale, inefficace come disincentivo» all'immigrazione illegale e «ininfluente per l'accoglienza: cambia solo che costerà molto di più», dice l'ex viceministro dell'Interno del Pd Matteo Mauri, sottolineando che «il governo deve rendere pubblico il testo, se c'è e che quelle norme devono passare dal Parlamento, perché non è assolutamente vero» che bastano i due trattati siglati in passato con Tirana. Gli europarlamentari dem hanno inoltre depositato un'interrogazione alla Commissione Ue. +Europa chiede che Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani «riferiscano subito alla Camera», mentre il suo segretario Riccardo Magi definisce «lunare» l'intesa e «folle» la pretesa di realizzarla «senza un atto che abbia forza di legge». Per il M5s è «propaganda». E anche l'opposizione albanese ha messo nel mirino il premier Edi Rama: «Non dovrebbe trasferire in Albania la crisi che mette sotto pressione l'Italia».

È in corso un'interlocuzione con l'Ue, che comunque era stata informata in anticipo. Nei prossimi mesi saranno comunque necessari dei protocolli applicativi per rendere operativa l'intesa, e avviare il piano per la primavera 2024, l'orizzonte indicato da Meloni. Roma pagherà il mantenimento dei centri e il personale, mentre la sicurezza intorno sarà compito delle forze dell'ordine albanesi. Sono da capire, innanzitutto, le modalità di presa in carico dei migranti. «Si cercherà di non separare i nuclei familiari», precisa Raffaele Nevi (FI). Se una nave di Marina o Guardia di finanza incrocia una barca di migranti nello Jonio, ragiona un esponente di governo, la scorta fino all'Albania dove avverrà il controllo sul diritto d'asilo, poi donne, bambini e fragili saranno trasferiti in Italia da una nave italiana.

L'Ue accende un faro sull'intesa «Ma non è il modello Ruanda»

Reazioni. Bruxelles contraria ad "esternalizzare" le pratiche d'asilo, ma non ha pregiudizi

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Il diavolo, si sa, si annida nei dettagli. Se l'intesa tra Italia e Albania sulla gestione dei flussi migratori possa dunque essere considerata "diabolica" dalla Commissione Europea, vista la storica opposizione a ogni procedura di esternalizzazione delle pratiche di asilo, è troppo presto per dirlo. L'esecutivo blustellato, attraverso una portavoce, ha dichiarato di aver chiesto a Roma «maggiori informazioni» per poter formulare opinioni più precise. Ed è già una notizia. L'accordo Meloni-Rama a Bruxelles suscita un certo interesse e - a quanto si apprende - alcuna chiusura pregiudiziale. Le incognite tuttavia sono molte.

Intanto c'è la questione delle buone maniere. La Commissione è stata sì informata da Palazzo Chigi su quanto stava per annunciare ma con poco preavviso. L'effetto sorpresa, quindi, è stato notevole. Anche perché il meccanismo immaginato è innovativo. «L'accordo tra Italia e Albania, dalle nostre prime informazioni, sembra diverso da quello tra Gran Bretagna e Ruanda», ha sottolineato la portavoce Anitta Hipper, responsabile per gli Affari interni. Proprio Hipper aveva essenzialmente bocciato il piano annunciato dall'Austria per lavorare con Londra per l'esternalizzazione delle procedure di asilo in Ruanda. «La nostra posizione è chiara: le leggi sull'asilo dell'Ue attualmente in vigore si applicano solo alle domande presentate sul territorio di uno Stato membro». Ma, appunto, qui ci troviamo in uno scenario alternativo.

Andando al sodo. L'Albania non è il Ruanda. È un Paese candidato all'ingresso nell'Ue, membro della Nato, che si affaccia sul Mediterraneo. Al netto del suo pedigree il vero nodo, per la Commissione, starebbe però nello status giuridico assegnato ai centri di accoglienza dei migranti in Albania (il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, le ha definite «non Cpr» ma «strutture come quella di Pozzallo-Modica»).

Sintetizzando. Se saranno piccoli "pezzi d'Italia" in Albania, come accade ad ambasciate o consolati, è un conto, se invece la gestione sarà albanese, un altro. C'è poi la questione non secondaria del punto preciso in cui avvengono i salvataggi. Di nuovo semplificando: nella acque territoriali di un Paese Ue si applica il diritto comunitario, al di fuori quello internazionale, con margini di manovra diversi per le autorità italiane comunque responsabili dei salvataggi, sempre prioritari. E sono variabili cruciali sul giudizio finale.

Ecco, i tempi non saranno brevi. La Commissione lavora sulla base di norme approvate e attuate, non sugli annunci oppure sulle bozze di legge, passibili di emendamenti. Perlomeno dal punto di vista tecnico. C'è poi un aspetto squisitamente politico. Il vento, in Europa, sta cambiando. La Danimarca da tempo spinge su forme di esternalizzazione della gestione delle domande attirando - assicurano fonti diplomatiche - non pochi proseliti. Persino la Germania, sinora custode dell'ortodossia conservativa sulla migrazione, si sta dimostrando disponibile a nuovi approcci, più creativi. Banalmente. Se queste esternalizzazioni saranno condotte nel quadro di «accordi multilaterali», coinvolgendo ad esempio le organizzazioni internazionali per garantire «solidi standard di protezione dei diritti umani» - è il ragionamento di certi interlocutori - allora si potrebbe trovare una quadra.

E qui torniamo al punto di partenza: siamo solo agli inizi e i dettagli fanno la differenza. Una cosa è certa però. L'attenzione per la dimensione esterna della migrazione (ovvero tutto ciò che avviene prima che le persone arrivino sul suolo europeo) è cresciuta. «La diplomazia migratoria dell'Ue è diventata una parte vitale del nostro impegno verso l'estero», ha notato proprio ieri il vicepresidente della Commissione Margaritis Schinas incontrando gli ambasciatori Ue «nei principali Paesi di origine e di transito». «Dalla lotta al contrabbando ai rimpatri alla migrazione legale, la costruzione di forti partenariati è fondamentale».

A TIRANA TUONA L'OPPOSIZIONE

L'opposizione albanese: «Rama non ci porti la crisi italiana»

ARMAND MERO

TIRANA. L'opposizione albanese di centrodestra è sul piede di guerra contro il premier Edi Rama per la firma a Roma dell'accordo sui migranti con la premier italiana Giorgia Meloni.

Nonostante «la gratitudine verso l'Italia, per quanto fatto negli ultimi 33 anni a nostro sostegno, noi non siamo ancora pronti ad intraprendere un simile passo» ha scritto su Facebook il vicepresidente del parlamento, Agron Gjekmarkaj, componente del Partito Democratico. «Il governo Meloni è sotto grande pressione per la gestione della crisi» dei migranti e «il governo Rama non dovrebbe trasferire in Albania questa crisi». Una struttura per i migranti al porto di Shengjin, ha avvertito Gjekmarkaj, farebbe inoltre «svanire il sogno di questa importante località balneare nel nord del Paese di sviluppare il turismo».

Il leader del Pd, Lulzim Basha, ha puntato invece il dito sulla mancanza di trasparenza da parte del premier che «non ha nessun mandato a negoziare con nessun Paese: l'Italia è un nostro alleato e partner, un Paese amico, ma qui si tratta degli interessi nazionali», ha aggiunto, accusando Rama di essere responsabile della fuga degli stessi albanesi all'estero «mentre decide di far arrivare qui i migranti illegali. È inaccettabile».

Rama avrebbe siglato l'accordo «spinto solo dai suoi loschi interessi», ha denunciato l'ex premier di centro destra Sali Berisha, mentre dal Partito della Libertà (Pl) dell'ex presidente della Repubblica Ilir Meta il premier albanese viene accusato di «usare il Paese come se fosse una sua proprietà privata. Un mercante disposto a fare affari con gli interessi dell'Albania, in cambio di sostegni disonesti e traffico di influenze», ha scritto il parlamentare del Pl, Petrit Vasili.

I media albanesi hanno dato risalto anche alle polemiche politiche che l'accordo ha alimentato in Italia, ricordando d'altra parte una dichiarazione di Rama del novembre 2021, quando promise che «l'Albania non sarà mai un Paese in cui altri Paesi più ricchi possano allestire campi per i loro profughi».

I NUMERI

145MILA SBARCATI 15MILA I MINORI SOLI

Sono 145.794 i migranti sbarcati in Italia nel 2023, contro gli 88.476 dello stesso periodo dello scorso anno: l'aumento è del 65%, secondo i dati del Viminale. Forte crescita anche per le richieste d'asilo: sono oltre 72mila nei primi sei mesi, il 70,59% in più rispetto all'analogo periodo del 2022, quando a fine anno furono complessivamente 84mila. Su anche i rimpatri: sono 3.960 finora. Erano stati 3.410 l'anno scorso. «In dati assoluti possono sembrare numeri non elevati, ma indicano un'inversione di tendenza inconfutabile», ha sottolineato il ministro dell'Interno, Matteo Pantedosi ieri ascoltato dal Comitato Schengen. In testa tra le nazionalità degli stranieri arrivati quest'anno via mare ci sono i guineiani (17.724), seguiti da tunisini (16.316), ivoriani (15.803), egiziani (9.456) e bengalesi (8.537). I minori non accompagnati sbarcati sono 15.386, una cifra già superiore a quella registrata in tutto il 2022 (14.044). Gli under 18 presenti nelle apposite strutture d'accoglienza sono 23mila. Nel sistema di accoglienza nazionale sono ospitate complessivamente 140.842 persone, in forte aumento rispetto al 2022, quando erano 85.041.

Truppe israeliane nel cuore di Gaza capo di Hamas isolato nel bunker

La giornata. I militari continuano ad avanzare nell'enclave palestinese, Sinwar braccato

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Gaza City è ormai un campo di battaglia. Israele - ad un mese esatto dal massacro di Hamas del 7 ottobre - continua ad avanzare nell'enclave palestinese dopo aver tagliato in due la Striscia. «Per la prima volta da decenni stiamo combattendo nel cuore di Gaza City, nel cuore del terrore», ha annunciato il comandante israeliano del fronte sud Yaron Finkelman. Mentre il ministro della Difesa Yoav Gallant ha messo nel mirino direttamente il capo di Hamas nella Striscia: Yahya Sinwar «si nasconde nel suo bunker» e non ha più «contatti con i suoi associati», ma «sarà eliminato» anche lui.

Israele ieri ha osservato un minuto di silenzio con tantissime manifestazione in tutto il Paese in memoria dei circa 240 ostaggi e dei quasi 1.400 uccisi dall'avvio del conflitto. Mentre Hamas ha celebrato a modo suo l'attacco di un mese fa. Il numero due dell'ufficio politico della fazione, Moussa Abu Marzouk, in un'intervista alla Bbc dal Golfo ha negato che il 7 ottobre siano stati uccisi civili ma solo «riservisti e soldati», così come avrebbe ordinato il leader dell'ala militare delle Brigate Qassam, Mahammed Deif. Dichiarazioni che la stessa emittente ha definito in palese contraddizione con le numerose prove raccolte nei kibbutz di frontiera assaltati dai jihadisti.

L'esercito intanto continua a concentrarsi sull'individuazione delle roccaforti di Hamas, dei suoi tunnel e sull'eliminazione dei capi della fazione islamica. Secondo stime dell'Idf, dall'avvio della guerra sono stati colpiti più di 14 mila obiettivi a Gaza, distrutti più di 100 ingressi di tunnel e travate 4.000 armi e razzi nascosti nelle infrastrutture civili. Al tempo stesso anche ieri è stato aperto un corridoio umanitario di poche ore per permettere il trasferimento della popolazione dal nord al sud della Striscia. E' in questa occasione - secondo un video diffuso dall'esercito - che si sono visti stremati cittadini palestinesi innalzare bandiere bianche.

Hamas da parte sua ha denunciato un bombardamento israeliano sull'ospedale al-Quds di Gaza City, ma l'esercito ha ribattuto di aver attaccato «terroristi che erano sistemati in un palazzo vicino» al nosocomio. Il portavoce militare ha annunciato tra l'altro che sono state scoperte altre postazioni, tra cui una vicino ad una ruota panoramica di un parco giochi.

Gaza, ha denunciato Gallant, è «la più grande base del terrore che l'umanità abbia costruito» e le truppe di terra hanno assaltato le roccaforti di Hamas «da tutte le direzioni, in perfetto coordinamento con le forze marittime e aeree. La presa attorno a Gaza City - ha insistito - si sta stringendo».

Anche oggi sono piovuti razzi sia nel sud di Israele sia su Tel Aviv, dove le sirene di allarme hanno mandato la gente nei rifugi. Al valico di Rafah sono continuati a passare gli stranieri, i cittadini con doppio passaporto e i feriti, mentre sono entrati altri aiuti umanitari.

I REPARTI SPECIALI

«Cancelliamo i terroristi per noi e per i palestinesi»

TEL AVIV. Il soldato ha il copricapo rituale ebraico in testa, viene da Lod, città mista del centro di Israele e parla chiaro ad un mese dall'attacco del 7 ottobre. «Io credo che dobbiamo eliminare Hamas totalmente. Non solo per noi ma anche per i palestinesi». La sua unità di artiglieria, la 454, composta interamente di riservisti, si trova nel sud di Israele ad un tiro di schioppo dal confine con Gaza. In un grande campo sterrato sono sistemati tank che martellano - su indicazione delle truppe già all'interno della Striscia - le postazioni di Hamas. E' un tiro quasi continuo e i giornalisti - in giubbotto antiproiettile ed elmetto obbligatori - sono costretti a mettersi protezioni per le orecchie per attutire l'impatto assordante dei lanci.

Per arrivare alla base dell'unità, accompagnati dai soldati, si attraversa la statale vicina e ci si addentra nella vegetazione fino ad arrivare al campo. A non molta distanza la strada è ingombra di auto civili: la guerra in uno scenario di normalità. «Dobbiamo liberare Gaza da Hamas - insiste Matan -. Usa i civili come scudi umani e i palestinesi soffrono per Hamas. Finché esisterà, Israele continuerà a essere in pericolo». Accanto a lui, un gruppo di commilitoni - tutti 30enni - assentono mentre poco lontano sono impilati i proiettili da lanciare. Al riparo di uno dei tank, Matan spiega che «bisogna portare a termine la missione, liberare gli ostaggi ed eliminare questa organizzazione terroristica che vuole solo una Palestina dal fiume al mare senza uno Stato ebraico. Questo - dice - non lo accetteremo mai, anche se spero che sia l'ultima guerra. Alla fine anche con la vittoria, il conflitto sarà un grande trauma per tutto il Paese».

La base è in stretto raccordo radio con le truppe dentro la Striscia, le posizioni dei miliziani da colpire vengono trasmesse da chi è sul campo di battaglia. All'interno regna un'apparente disorganizzazione ma, poco a poco, vedendo la disposizione dei tank e la sala comando se ne comprende invece l'effettiva capacità. Sotto un largo tendone - che protegge dal sole in un caldo asfissiante - c'è il cuore della base stretto fra due tank e altri mezzi blindati a protezione. Tavoli, sedie, brandine da campo, frigoriferi attaccati chissà dove, ceste di frutta e verdure, scatolette di cibo.

M. L.

Netanyahu sfida Biden sulla Striscia «Noi a Gaza anche a guerra finita»

La spaccatura. La Casa Bianca: «L'occupazione un errore». Ma negli Usa presidente sotto attacco

UGO CALTAGIRONE

ROMA. Benyamin Netanyahu non lo aveva mai detto così esplicitamente: la presenza militare di Israele a Gaza si prolungherà anche dopo la fine della guerra, non solo nel nord. Con buona pace di Joe Biden, che considera un gravissimo errore, una volta sconfitta Hamas, occupare militarmente la Striscia, come accaduto fino al 2005.

Le parole del premier israeliano, davanti alle telecamere della Abc, lasciano poco spazio alle interpretazioni: portata a compimento l'operazione per annientare il nemico, «la responsabilità della sicurezza nella Striscia resterà nelle nostre mani per un periodo indefinito, perché abbiamo visto cosa succede quando non ce l'abbiamo». E per quanto riguarda la richiesta di pause umanitarie, avanzata soprattutto da Washington, il premier israeliano non ha spostato di un millimetro la sua posizione: nessuna tregua e nessun cessate il fuoco senza prima il rilascio degli oltre 240 ostaggi israeliani rapiti un mese fa. La replica di Washington non si è fatta attendere, col portavoce del Dipartimento di Stato che altrettanto chiaramente ha avvertito: «Gli Stati Uniti si oppongono alla rioccupazione di Gaza da parte di Israele. E non sostengono nessun trasferimento forzato di palestinesi fuori da Gaza».

Sono in molti ad aver letto le affermazioni di Netanyahu come uno schiaffo alla Casa Bianca. Tanto più che il premier israeliano ha scelto proprio una delle più seguite emittenti statunitensi per chiarire una volta per tutte il suo pensiero, incurante del fatto che le richieste e i piani del suo principale alleato siano ben diversi. Non a caso tra i più stretti consiglieri di Biden si parla di un presidente colto alla sprovvista, che in privato non nasconde la frustrazione per non essere riuscito finora ad incidere in maniera efficace sulla crisi. Il rapporto con Netanyahu, notoriamente più vicino a Donald Trump, rischia dunque di incrinarsi definitivamente.

Del resto le due missioni compiute in Israele dal segretario di Sato Usa Antony Blinken non sono bastate per far passare la linea di Washington. Mentre verso Biden monta la pressione non solo da parte degli alleati arabi ma anche sul fronte interno. Le critiche non mancano. Molti osservatori sui media Usa notano proprio la scarsa influenza dell'amministrazione nell'imporre le sue posizioni, nonostante i circa 4 miliardi l'anno di aiuti militari versati nella casse di Israele. Ma una fronda cresce anche all'interno del Dipartimento di Stato, dove una parte dello staff diplomatico critica duramente la gestione della crisi da parte della Casa Bianca, accusandola di non essere abbastanza ferma nel condannare pubblicamente «le violazioni da parte di Israele delle norme internazionali» e «l'incapacità di limitare le operazioni offensive a obiettivi militari legittimi».

Così mentre sulle due sponde dell'Atlantico si ipotizzano i possibili futuri scenari per la Striscia - tra cui l'ipotesi di una transizione simile a quelle dell'Unifil in Libano o della Kfor in Kosovo, rilanciata dal ministro degli Esteri Antonio Tajani - Netanyahu tira dritto per la sua strada. La prospettiva di una prolungata occupazione militare della Striscia di Gaza - come avvenuto dal 1967 al 2005 - non lo spaventa. Anzi, lo ritiene necessario per garantire sicurezza al suo Paese e agli stessi palestinesi, e per assicurarsi che Hamas non riesca mai più a riorganizzarsi. Mentre tra i possibili scenari figura anche quello che prevede l'adozione nella Striscia del modello dei territori palestinesi della Cisgiordania, dove l'Anp governa gli aspetti civili e amministrativi ma non quelli militari, in mano a Israele. ●